

**CONVEGNO
SCIENTIFICO**

Alla conferenza europea sul trapianto di sangue cordonale si aprono nuove prospettive per curare i tumori e non solo per i bambini

«Cordone», tesoro multiuso per i trapianti

Importanti risultati terapeutici in tutto il mondo: oltre 5mila gli interventi portati a termine con successo

DA ROMA ENRICO NEGROTTI

Spicca il sempre maggior numero di utilizzi di cordone ombelicale per pazienti adulti nei lavori della prima Conferenza europea sul trapianto di sangue cordonale che si chiude oggi a Roma, mentre dalla ricerca di base emerge che le staminali del cordone mostrano sempre nuove potenzialità. Come quelle mostrate dalla ricercatrice tedesca Gesine Koezler che ha illustrato i dati di esperimenti - finora solo in vitro - che fanno vedere come le staminali del cordone non sono solo in grado di riprodurre le cellule del sangue (ematopoietiche), ma anche di differenziarsi verso altri tipi di cellule, per esempio neurali. Mentre gli effetti positivi sul sistema immunitario delle staminali

mesenchimali sono stati presentati dall'olandese Willem Fibbe. L'uso del cordone ombelicale per curare tumori del sangue negli adulti è in crescita sia in Europa, sia negli Stati Uniti. Al punto che lo scorso anno per la prima volta si è avuto in Francia un sorpasso dei trapianti negli adulti rispetto ai bambini. Dai dati del consorzio internazionale Netcord emerge che (dati al marzo 2007) da quando, circa 12 anni fa, l'utilizzo del trapianto di sangue cordonale ha preso piede come terapia, sono stati effettuati in tutto il mondo 5452 trapianti: 2940 su bambini e 2512 su adulti. Fino a pochi anni fa, l'elemento che limitava l'utilizzo dei cordoni ombelicali per le leucemie dell'adulto era la piccola quantità di cellule staminali presenti nel sangue che si riusciva a raccogliere dal cordone (dagli 80 ai 120 ml nei casi più fortunati, ma talvolta non più di 60 ml). Ed è stato dimostrato ampiamente che le possibilità di successo della cura sono correlate al numero di cellule staminali trapiantate in rapporto al peso del paziente. Negli ultimi anni però due novità scientifiche hanno aperto nuove

prospettive: da un lato la possibilità di moltiplicare in laboratorio le cellule staminali del cordone (mantenendole efficaci dal punto di vista terapeutico), dall'altro l'introduzione del trapianto di due cordoni ombelicali nello stesso paziente. Guillermo Sanz, dell'ospedale



universitario La Fe di Valencia (Spagna), ha mostrato che in presenza di un'adeguata unità di sangue, il trapianto di staminali del cordone negli adulti ha mostrato le

stesse possibilità di attecchire che ha nei bambini. Anzi, anche la non perfetta compatibilità immunologica (del sistema Hla) tra ricevente e donatore si è mostrata meno importante negli adulti di quanto non sia nei bambini. La francese Agnes Devergie ha indicato che, nell'anemia di Fanconi, il confronto del trapianto tra midollo osseo

e sangue cordonale mostra risultati simili, così come l'olandese Marc Bierings, parlando delle immunodeficienze congenite, ha indicato come il rischio di andare incontro alla malattia del trapianto contro l'ospite (una seria complicazione che mette a rischio la vita del paziente che riceve le cellule) è più alto negli interventi effettuati nei malati sopra l'anno di età. E Mark Walters (dell'Oakland Children's Hospital) ha illustrato i dati sull'esito del trapianto tra consanguinei, solitamente fratelli, che mostra un fallimento solo nel 3% dei casi, e con alti tassi di sopravvivenza. «Probabilmente non esiste una fonte di staminali o un tipo di trapianto migliore in assoluto - puntualizza Franco Locatelli, direttore dell'Oncoematologia pediatrica al Policlinico San Matteo di Pavia (che ha al suo attivo oltre 1000 trapianti di cellule staminali da diverse fonti) - ma deve essere valutato caso per caso: a seconda della malattia, del suo stadio, delle caratteristiche del paziente, del tipo di compatibilità del sistema Hla dei campioni disponibili (cordone o midollo osseo)».

BIOBANCHE

Oggi la nuova ordinanza del ministro Livia Turco

E prevista per oggi la presentazione da parte del ministro della Salute Livia Turco dell'ordinanza che aggiorna quella (più volte reiterata) predisposta nella passata legislatura dal ministro Girolamo Sirchia, che negava la possibilità alla costituzione di «banche» private per la conservazione del cordone ombelicale. Indiscrezioni delle ultime settimane fanno prevedere che si vada verso una parziale apertura alla conservazione per uso autologo (cioè per i propri figli e familiari) dei cordoni anche nelle banche pubbliche. Una prospettiva tuttavia che non sarebbe priva di conseguenze problematiche (organizzative ed economiche), hanno ribadito gli esperti riuniti a Roma. Nel presentare il quadro della situazione europea, lo spagnolo Joan Garcia ha infatti sottolineato che la conservazione pubblica (per uso allogenico) è destinata ai malati che in questo momento rischiano la vita, mentre quella privata (per uso autologo) è pensata per un uso personale futuro, ma di cui non è dimostrata scientificamente l'utilità. (En.Ne.)